



INGEGNERI, RICHIESTE SUPER
Chi si laurea al Politecnico di Milano (nella foto) ha il posto di lavoro praticamente as-

sicurato. Lo dice una ricerca su chi ha finito l'università nel 2007: l'88% dei laureati specialistici è stato immediatamente assorbito

dal mondo del lavoro. Non male i valori anche per chi ha finito la laurea triennale: il 70% è occupato, gli altri hanno proseguito gli studi.

Intervista a **Gabriele Fava**, avvocato giuslavorista e docente di Diritto del Lavoro

«Da noi l'approccio è troppo teorico, ma il lavoro richiede concretezza»

(ELISABETTA TORRIERI)

(tel) Un ponte tra il mondo accademico e quello professionale. E' possibile seguire il modello dei campus universitari americani, anche nel Bel Paese? Ne parliamo con **Gabriele Fava** (nella foto), avvocato giuslavorista dello Studio Legale Fava & Associati di Milano e professore di Diritto del Lavoro presso l'Università degli Studi di Roma (Tor Vergata).

Gli atenei italiani sono in grado di offrire ai giovani un background idoneo per affrontare il mondo professionale?

Nel confronto con il mondo del lavoro, la formazione offerta dalle Università italiane evidenzia gravi carenze non solo riguardo ai contenuti formativi - spesso obsoleti e privi di effettiva capacità professionalizzante - ma anche e soprattutto rispetto ai processi formativi. Il metodo di insegnamento in prevalenza utilizzato, infatti, è ancora improntato a un approccio

teorico e concettuale, avulso al mondo professionale che invece richiede concretezza e praticità. La stessa Università, consapevole di tali sue carenze, cerca di colmare il gap offrendo servizi di "orientamento in uscita" per aiutare gli studenti a muovere i primi passi nel mondo del lavoro, conoscere il mercato e coglierne le opportunità, o mediante la formazione "post universitaria" come dottorati di ricerca, scuole di specializzazione e master.

Quali sono i suoi suggerimenti perché l'Università italiana diventi un'istituzione al passo con i tempi?

Innanzitutto, gli Atenei dovrebbero attualizzare le materie "tradizionali" e valorizzare gli aspetti della preparazione necessari a favorire l'inserimento lavorativo dello studente già a conclusione del primo triennio di studi. Oltre ad un generale "svuotamento" dei contenuti

delle materie d'esame, necessitano di essere profondamente rivisti anche i metodi di insegnamento, valorizzando gli strumenti multimediali e le nuove tecnologie di informazione e comunicazione. Va inoltre favorita la massima mobilità degli studenti, ampliando le possibilità di studio all'estero: lo scambio culturale, con il confronto che esso comporta, consente infatti di migliorare la qualità della formazione.

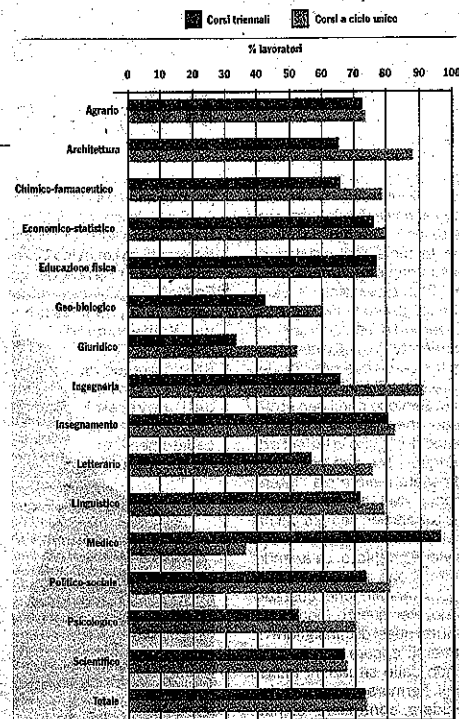
Cosa pensa del modello universitario americano? E' importabile in Italia?

Da tempo sostengo che meriterebbe di essere coltivata l'idea di un'università concepita come un'azienda di servizi con la realizza-

zione di facoltà, residenze, laboratori, impianti sportivi, servizi commerciali e aree verdi. In altri termini un campus. Solo così, l'esperienza universitaria può essere vissuta a pieno e dare i massimi risultati consentendo agli studenti di esprimere il loro potenziale. Senza dubbio, quindi, un valido e consolidato modello di riferimento potrebbe essere il campus delle Università americane. Il sistema statunitense infatti, pur essendo lontanissimo dall'esperienza italiana e non certo perfetto, costituisce un valido termine di paragone verso cui si stanno muovendo alcuni atenei italiani, benché il processo sia ancora in fase di start-up.



GLI OCCUPATI DOPO TRE ANNI DALLA LAUREA (2004-2007)



I dati del rapporto "Università e lavoro 2009"

I laureati più richiesti? Ingegneri ed infermieri

(pgu) Università e lavoro. Dovrebbe essere quasi un binomio, due strade che continuano; invece a volte capita che siano due strade lontane e quando la prima si interrompe, manchi un ponte per raggiungere l'altra. Al di fuori della metafora, non sempre chi finisce l'università ha già in tasca un posto di lavoro: i fortunati sono solo il 30,2% se hanno ottenuto una laurea lunga (quella del vecchio ordinamento o quella specialistica a ciclo unico) e il 37,2% se hanno conseguito una laurea triennale (riferimento all'anno 2004). Se, però, si va a vedere cosa stanno facendo

dopo tre anni i laureati del 2004, la percentuale dei due tipi di laurea si equivale e lavora il 73,2%. Lo dice il rapporto "Università e lavoro 2009" recentemente pubblicato dall'Istat. Risulta, però, che laureati nei corsi lunghi sono comunque più frequentemente impegnati in un lavoro continuativo dopo la laurea: 56,1% contro il 48,5% dei laureati triennali. Se andiamo, poi, ad analizzare i diversi gruppi di studio, nel 2007 le percentuali maggiori di occupati, a tre anni dal conseguimento della laurea lunga, riguardano i laureati del gruppo ingegneria

(91%), seguiti da architettura (88,1%) e insegnamento (82,5%). Le difficoltà maggiori si riscontrano tra i medici (solo il 36,4% ha un'occupazione dopo tre anni dalla laurea) e i laureati del settore giuridico (52,5%). Al contrario, per quel che riguarda le lauree triennali, sono proprio i laureati del campo medico, infermieri ed ostetriche, ad avere un'occupazione dopo tre anni (96,4%), seguiti dai laureati del gruppo insegnamento (80,6%). Difficoltà, invece, anche in questo caso, per i laureati del gruppo giuridico: dopo tre anni lavora solo il 33,9%.

Fonte: Istat - Università e lavoro 2009